

AMMORBIDENTE PER LE MANI

Olga si guardò le mani. Cercava un appiglio per il ritorno alla banalità rassicurante della realtà. Non sospettava che la realtà per lei non sarebbe più tornata banale. Aprì un barattolo di crema per il viso e vi tuffò due dita: il composto era vellutato e idratante.

“Questa bambina ha proprio delle mani da pianista” aveva detto un giorno la celebre concertista, illustre amica di famiglia. E immediatamente, a quattro anni, Olga aveva deciso che sarebbe diventata una pianista.

Non afferrava come le mani da pianista si riconoscessero da tutte le altre mani, ma avvertiva che

erano sinonimo di bellezza.

“Sono veramente così belle, le mani di una pianista?” si chiedeva Olga soprappensiero, mentre le sue dita spalmavano la crema sul viso con delicatezza e perizia da signora del pianoforte a coda. Gli occhi le seguivano cercando in loro la risposta, e le dita rallentavano il proprio moto, sentendosi osservate, e si mettevano in mostra.

Dita lunghe, più del palmo, enumerava Olga, magre e agili, che terminano con l'unghia arrotondata ma non sporgente. Dita che sanno accarezzare, perché i tasti del pianoforte vogliono essere eccitati con sfioramenti veloci e leggeri, ma che sanno anche picchiare, perché i tasti del pianoforte sono spesso riottosi, arroganti, feroci.

In che cosa consisteva la bellezza di quelle mani?

Nella perfezione delle loro proporzioni? Nella morbidezza delle palme, all'apparenza così ottuse, e invece così eloquenti nella loro capacità di infinite piccole pressioni, ognuna diversa, ognuna calda, tiepida, fredda, come se fossero fatte di infiniti cuscini vivi ed autonomi? Se le passò sulle guance, con quel leggero movimento rotatorio con il quale cercavano di convincere la crema a non rimanere in superficie, ad abbracciare la pelle per divenire un tutt'uno con lei. Poi ripeté lo stesso movimento rotatorio sui seni. Che prodigiose suscitatrici di sensazioni erano quelle palme da pianista! Nello specchio ne vide il dorso. Forse la bellezza era nei guizzi di quelle corde tese sotto la pelle, che all'improvviso risvegliavano i dorsi dalla loro quiete bianca da marmo di Carrara.

Le curava come meritavano? Olga posò sulla toletta

il vasetto di crema ancora aperto, e aprì un tubetto di ammorbidente per le mani. Le congiunse su una goccia di crema, le intrecciò, le lasciò giocare tra loro come due cuccioli di gatto che si abbracciano, lottano, si strofinano, si scavalcano a vicenda. Poi le distese avanti a sé, e fece nuotare velocemente le dita nell'aria. Ecco la vera bellezza delle mani da pianista: la loro mobilità così espressiva, saper essere ballerine quando le altre sono papere, piume quando le altre sono magli, aristocratiche quando le altre sono plebee, delicate quando le altre sono callose, frementi quando le altre sono letargiche, fantasiose quando le altre sono torpide, fantasiste che inventano continui giochi di prestigio, quando le altre sono prevedibili massaie.

Quando davano in TV i suoi concerti, Olga esigeva sempre una telecamera sulla verticale della tastiera,